

Lievi: il triangolo sì, ma con risate amare

L'addio del regista dal Teatro Nuovo Giovanni di Udine con una commedia sulfurea, inedita in Italia, dell'irlandese O'Casey

MARIA GRAZIA GREGORI
UDINE

PER IL SUO ADDIO ALLA SOVRINTENDENZA DEL TEATRO NUOVO GIOVANNI DA UDINE, provocata da polemiche velenose e da attacchi pretestuosi soprattutto della destra, mentre impazza il toto successore, Cesare Lievi ha scelto un testo del grande (ma poco noto da noi) drammaturgo irlandese Sean O'Casey, *La fine dell'inizio*, inedito per l'Italia. Una commedia del 1937, all'apparenza leggera e dove si ride anche parecchio, ma con un riso amaro, un riso talvolta sospeso, da teatro dell'assurdo. Per queste sue caratteristiche *La fine dell'inizio* potrebbe apparire quasi un oggetto estraneo all'interno della produzione più famosa di O'Casey dedicata alle tematiche sociali e politiche, tipiche di quest'autore decisamente progressista. Che invece innervano anche quest'opera che ruota attorno

al difficile rapporto fra uomo e donna, al disprezzo maschile verso il femminile che l'autore stigmatizza e che subirà il suo giusto, feroce contrappasso. Lievi riesce a trasmetterci anche questo «sottotesto», trasformando la commedia nell'esempio di un'assurdità comportamentale e morale.

La fine dell'inizio è un'opera a tre personaggi, ma non è un classico triangolo. Nella scena (le belle luci sono di Gigi Saccomandi), puntigliosamente realistica di Josef Fromm-wieser, con aperture verso un fuori che intuiamo, due amici Darry e Berry e una donna, moglie del primo, si confrontano e si scontrano. Anzi marito e moglie, un lui e una lei chiusi in una totale indifferenza che Lievi riempie di gesti significativi - lo stirare ossessivo di lei la biancheria di lui, la cinica indifferenza di lui verso di lei, il suo giudicarla una nullafacente mentre è impegnato in una toeletta minuziosa - si preparano al regolamento dei conti finale: si scambieran-

no i ruoli, lei a falciare l'erba, lui ai lavori domestici e ad accudire il maiale e la mucca. Sarà un vero e proprio disastro complicato dall'arrivo dell'amico Berry perché mentre tutto va in malora (salta la luce, la casa va mezza a fuoco, la mucca cadrà nel dirupo...), scandito dall'impetoso passare delle ore battute da un orologio appeso alla parete, l'unica preoccupazione dei due sembra quella di esercitarsi a cantare e suonare una stupida canzonetta per chissà quale festa campestre. Alla fine qui Godot arriva davvero con le sembianze vendicative della donna, dimostrazione vivente del fallimento dei due uomini.

La regia di Lievi gioca in profondità sulla contrapposizione fra tempi serrati e tempi lenti, su assurdi inciampi contrapponendo fra loro anche due tipologie: il personaggio grasso (lo stolido Darry imbottito di ovatta del bravo Stefano Santospago), il filiforme, impedito Barry del sulfureo Graziano Piazza con le loro esilaranti gag a ripetizione. Il loro castigamatti è, con ironia, Ludovica Modugno, vera coscienza «politica» del divertente trio.



Graziano Piazza e Stefano Santospago
in «La fine dell'inizio» regia di Cesare Lievi